

## *Pace, istituzioni e governo mondiale*

Daniela PREDA\*

**Recensione:** Lucio Levi (a cura di), *Albert Einstein dal pacifismo all'idea del governo mondiale*, Soveria Mannelli (Rubbettino,), 2021, pp. 224.

Il volume curato da Lucio Levi, con i contributi di Richard Crockatt, Jean-François Billion, Joseph Preston Baratta, Claudio Giulio Anta, Pietro Greco, René V.L. Wadlow, Lucy Law Webster e la prefazione di Giampiero Bordino, ha il pregio di affrontare con approccio interdisciplinare e internazionale un tema – quello della guerra e della pace, ma soprattutto del rapporto tra pace, istituzioni e governo mondiale – tanto rilevante e ricco di insegnamenti per il futuro dell'umanità quanto poco conosciuto e marginale nel dibattito politico-culturale.

Il pensiero e l'azione di Albert Einstein in questo campo possono essere considerati nel contempo frutto e anticipazione di quel processo che si snoda tra XX e XXI secolo, attraverso tappe progressive quali la Convenzione di Ginevra che nel 1864 diede vita anche alla Croce Rossa, le Conferenze dell'Aja di inizio '900 sul disarmo, la Società delle Nazioni, la crescita del diritto internazionale e la nascita dei primi tribunali internazionali. Militante attivo nel movimento per la pace, di cui è tra i fondatori, lungi dall'essere un sognatore astratto, "politico ingenuo" o "pacifista candido" come talora è stato definito riproducendo un meccanismo di derisione e discredito che nel tempo ha colpito, a partire dall'Abbé de Saint-Pierre, tutti coloro che hanno precorso i tempi e guardato lontano, traduce nei fatti la sua opposizione alla guerra, che aborrisce già da bambino.

Pacifista istintivo ("assoluto" lo definisce Anta nel volume, "radicale" preferisce considerarlo Greco), giovanissimo si ribella a una guerra – la prima guerra mondiale – che mette fine all'illusione positivista per la quale progresso e tecnologia avrebbero unito il mondo, mettendo in luce le necessarie connessioni tra scienza e pace. Alla fine del 1914, fonda il Bund Neues Vaterland, la cui missione era la creazione di una organizzazione sovranazionale dei Paesi europei per prevenire futuri conflitti armati. Il primo opuscolo della Lega s'intitola significativamente *La creazione degli Stati Uniti d'Europa*. È in contatto con Richard Coudenhove-Kalergi, al punto da suggerire la fusione del Bund Neues Vaterland con il movimento Paneuropa.

Un pacifismo internazionale, il suo, volto al disarmo universale, che s'inserisce perfettamente nel clima degli anni Venti, nutrendosi giorno dopo giorno di contatti con personalità, quali Romain Rolland, fondatore della rivista "Europe", Bertrand Russell, Henri Bergson, Sigmund Freud, John Dewey, ma che si completa soprattutto durante e dopo la seconda guerra mondiale, quando il rapporto scienza-pace si salda più drammaticamente, facendo emergere la riflessione sull'utilizzazione delle scoperte nel campo nucleare e ponendo l'imperativo della discesa in campo degli intellettuali.

Einstein può essere a giusto titolo considerato un "intellettuale pubblico globale", il cui ruolo è far prevalere la saggezza e governare la politica. Anche dopo la seconda guerra mondiale, rimane legato

---

\* Professore Ordinario di Storia contemporanea, Università di Genova.

all'idea di progresso del XIX secolo, crede nell'internazionalismo, ma, reso edotto dalle recenti catastrofi, è convinto che il progresso scientifico debba essere affiancato da un'opera di "educazione" capace di creare l'*humus* all'interno del quale le scoperte e gli avanzamenti della tecnica possano produrre i frutti migliori. Da qui il suo apprezzamento per le opere di Wells e in particolare per il volume *Outline of History* che – come afferma nel 1934 – avrebbe fornito alle nuove generazioni la lezione secondo cui la storia era "l'evoluzione del progresso e della civiltà umana, piuttosto che una glorificazione dell'uso della forza e dei successi militari".

Nel volume viene sottolineato spesso il passaggio nel pensiero di Einstein dal pacifismo assoluto e radicale, che condanna ogni forma di violenza e mira al disarmo, a un pacifismo "relativo" o "auto-sospeso", che si sostituisce progressivamente al primo dopo l'avvento al potere di Hitler. Momento culminante del cambiamento è individuato nella lettera inviata al Presidente americano Roosevelt nell'agosto 1939, in cui Einstein avvisa il Presidente che i fisici tedeschi avevano fatto scoperte che avrebbero potuto condurre alla creazione di un'arma di potenza devastante, una grave minaccia per l'umanità.

Il volume apre poi nuove prospettive di ricerca sul ruolo degli scienziati nelle politiche pubbliche, soprattutto dopo la svolta epocale caratterizzata dall'uso dell'atomica su Hiroshima e Nagasaki.

Dopo lo scoppio della bomba nucleare, la discesa in campo degli scienziati nella politica internazionale appare ad Einstein come una sorta di dovere morale. "La prima bomba atomica – scriverà nel 1947 – ha distrutto più della città di Hiroshima: ha anche fatto esplodere le nostre idee politiche superate e anacronistiche". Lo affiancano altri scienziati - Niels Bohr, Vannevar Bush, Leo Szilard – impegnati nella riflessione sull'uso militare dell'atomica e nel tentativo di scongiurare una corsa agli armamenti in questo campo. Einstein concentra tutte le sue energie nell'impedire la guerra atomica, indirizzando ai potenti degli ammonimenti sulla catastrofe che minacciava il futuro dell'umanità. Anima il Comitato di emergenza degli scienziati atomici, che nel 1949 verrà tuttavia chiuso. Differenziandosi significativamente dal Piano Baruch, propone di affidare la bomba non all'ONU, ma a un governo mondiale, limitato in prima battuta ai tre Grandi – USA, URSS, Gran Bretagna – e al solo controllo dell'atomica. Immagina la formazione di un corpo consultivo di intellettuali, che agissero come una sorta di "coscienza dell'umanità", rispondendo al problema secolare che aveva impegnato anche Platone – così sosterrà in un discorso del 1948 alla Conferenza degli intellettuali per la pace – di come ragione e prudenza potessero prevalere su istinti e passione.

Un altro indubbio pregio del volume è quello di cogliere alcuni aspetti psicologici che fanno da sfondo al controverso rapporto tra Einstein, il realismo delle politiche governative, il mondo della scienza, il ruolo dell'opinione pubblica. Da un lato, viene sottolineata l'assuefazione dell'opinione pubblica al rischio nucleare, dall'altro, il timore dell'*establishment* politico che ad Einstein venisse riconosciuta, in forza della sua grandezza nel campo scientifico, anche una competenza nella politica internazionale che avrebbe accreditato con forza le sue idee presso l'opinione pubblica.

Seppur scritto a più mani, il volume risulta uniforme, di lettura gradevole se non addirittura in alcuni passaggi avvincente, anche in virtù dell'inserimento sia di interventi di testimoni sia di una ricca appendice di documenti dello stesso Einstein.